

UN BALLERINO IN CHIESA

Un giorno Sant'Antonio da Padova discuteva con un eretico cataro di nome Bonovillo, il quale dubitava della presenza reale del Signore nel sacramento dell'Eucaristia.

Ad un certo punto l'eretico perse la pazienza: *"basta con le chiacchiere e veniamo ai fatti. Se tu Antonio, riesci con un prodigio a dimostrarmi che nella comunione vi è realmente il Corpo di Cristo allora io, dopo aver abiurato totalmente l'eresia, mi convertirò subito alla fede cattolica. Perché non facciamo una sfida? Terrò rinchiusa per tre giorni una delle mie bestie e le farò sentire i tormenti della fame; dopo tre giorni la porterò fuori in pubblico e mostrerò ad essa il cibo preparato. Tu le starai di fronte con quello che ritieni sia il Corpo di Cristo. Se la bestia, trascurando il foraggio, si affretterà ad adorare il suo Dio, io dividerò la fede della tua Chiesa"*.

Sant'Antonio accettò la sfida. L'appuntamento fu fissato in piazza Grande del foro o del mercato di Rimini (l'attuale piazza Tre Martiri) richiamando una immensa folla di curiosi. Il Santo si presentò tenendo fra le mani l'ostia consacrata chiusa nell'ostensorio, l'eretico Bonovillo tenendo per mano la mula affamata. Il Santo, dopo aver chiesto ed ottenuto dalla folla convenuta il silenzio, si rivolse alla mula con queste parole: *"in virtù e in nome del tuo Creatore che io, per quanto indegno, tengo nelle mie mani, ti dico e ti ordino: avanza e rendi omaggio al Signore con il rispetto dovuto affinché i malvagi e gli eretici comprendano che tutte le creature devono umiliarsi dinanzi al loro Creatore che i sacerdoti tengono nelle mani sull'altare"*. A queste parole la mula, trascurando l'avena offertale in cibo e nonostante gli stimoli della fame, si portò davanti al Sacramento, piegò le ginocchia e abbassò la testa in segno di adorazione. La scena commosse fino alle lacrime i presenti e ottenne la conversione di Bonovillo.

Si tratta di uno tra i più famosi prodigi di Antonio tramandati dalla tradizione agiografica in particolare descritto nella *Vita* del Santo (la cosiddetta "Rigaldina") composta attorno al Trecento dal frate minore limosino Jean Rigaud. L'evento prodigioso rientra nell'esplicita volontà dell'autore di suscitare una sempre maggiore venerazione per il Santo evitando che svanisse il ricordo dei miracoli - scritti e racconti orali circolanti tra frati e devoti - da lui compiuti. L'incomunicabilità del *verbum Dei*, annunciato da Antonio, è superata solo per intervento divino; decisivi per confondere l'incredulità dell'eretico Bonovillo sono i *signa et prodigia* (la mula accorsa ad ascoltare Antonio) che rivelano il carattere sacro e venerando della sua predicazione. La Parola, insomma, ha bisogno del supporto di un miracolo per essere accolta.

Questo episodio è il soggetto rappresentato nella tela che campeggia nella parete sinistra dell'abside della nostra parrocchiale, sopra la porta che introduce nella cappella dedicata alla *Madonna Stella Maris*. Le visite pastorali, dal XVII secolo in avanti, non citano mai questa tela fra le opere presenti nella nostra chiesa, così come è stato per la tela di Giambattista Crosato, pertanto, non sappiamo in che modo il dipinto sia giunto a noi.

In esso, a destra, troviamo rappresentato Sant'Antonio con il giglio bianco mentre porge l'ostia raggianti ad un fedele con accanto la mula inginocchiata davanti alla biada; dietro a queste figure si può scorgere l'infedele Bonovillo, messo in risalto dall'abbigliamento scarlatto all'orientale (si noti ad esempio il copricapo, chiara allusione all'infedeltà) mentre protende la braccia in segno di stupore. Nella parte alta, la Vergine orante seduta su di un trono di nubi e affiancata da un cherubino, è testimone dell'evento miracoloso.

Si tratta, con tutta evidenza, di un dipinto di fattura mediocre che si inserisce in quel filone dei cosiddetti "tenebrosi", cioè di quei pittori affermatosi sulla scena artistica veneziana negli ultimi decenni del Seicento.

Questa tendenza si segnala per un modo di dipingere tutto giocato sui valori luministici, sull'opposizione fra luce e ombra, nella ricerca di uno stile drammatico che dia alla figura umana un risalto plastico ed espressivo. Anche nella nostra tela le figure emergono dal fondale scuro impastato di bruni, invadono lo spazio guadagnando il primo piano, sono delineate da una pennellata improntata a concisione espressiva e pochi elementi definiscono l'ambiente. Il nome del pittore, *Gio Bittante*, è riportato in un piccolo cartiglio collocato in basso a destra.

Gio (Giovanni) Bittante nacque a Vicenza intorno al 1633; la sua prima formazione avvenne sull'esempio dell'opera del celebre Francesco Maffei dal quale apprese l'uso di un linguaggio controllato, basato sull'attenzione ai timbri cromatici e del contrasto chiaroscurale, nonché lo studio della figura. Nella città berica lavorò soprattutto per i nobili Valmarana, per i quali eseguì numerosi ritratti, in gran parte perduti. L'opera sacra più nota, eseguita nel 1666, è invece una pala d'altare per l'Oratorio di San Nicola da Tolentino in Contrà Busa San Michele.

La pittura, tuttavia, non fu la sua unica dote: in città era conosciuto anche come eccellente ballerino, tanto che si trasferì nella città di Castelfranco Veneto per perfezionarsi in questa disciplina. Nella città della Marca aprì una scuola di pittura (nella quale si formò anche il pittore Melchiorre Melchiori) e una di ballo, fatto, questo, che gli valse, appunto, l'appellativo di "ballerino".

Eseguì varie pale d'altare per le chiese della cittadina murata tra le quali si possono ricordare *Cristo, Saulo e la tragedia della Croce* per la chiesa di San Liberale, un *San Filippo Benizi* per la chiesa di San Giacomo e una tela con l'episodio biblico di *Davide con la testa di Golia* per la chiesa di San Filippo Neri. Operò anche a Venezia per la nobile famiglia Morosini.

Giovanni Bittante, detto *il ballerino*, morì a Castelfranco Veneto nel 1678.

Giovanni Pilotto